

Rossana Rossi

*La guerriera
dal cuore gentile*

a cura di
Piero Panattoni e Cristiana Vettori

 EDIZIONI
HELICON

Prefazione di
di Piero Panattoni e Cristiana Vettori

In un mondo sempre più frenetico e complesso, ci sono storie che ci riportano alle radici delle nostre emozioni più profonde, storie che ci ricordano il valore dell'amore e della memoria. "La Guerriera dal cuore gentile" è una di queste storie, un romanzo che esplora la vita di Ludovica, una donna che ha affrontato le avversità della vita con una forza straordinaria e un cuore pieno di gentilezza.

Questo libro non cerca di stupire con grandi gesti o colpi di scena, ma racconta con onestà i momenti che hanno plasmato una vita: momenti di gioia e di dolore, legami familiari che sostengono, e ricordi che affiorano, vividi e potenti.

Ludovica è una donna comune e straordinaria allo stesso tempo. Attraverso il racconto delle sue giornate, scopriamo la profondità dei legami che ha costruito, il significato delle sue scelte e la forza che ha trovato per superare le difficoltà. Non c'è nulla di artificioso nella sua storia: tutto è radicato nella semplicità della vita quotidiana, nei dettagli che spesso passano inosservati ma che rivelano la vera essenza di una persona.

L'autrice, che si cimenta per la prima volta nella scrittura, porta sulla pagina un'innata capacità di osservare e di raccontare, riuscendo a catturare con delicatezza i dettagli di una vita vissuta intensamente e ispirandosi alle storie che ha incontrato e ascoltato. Le sue parole sono sincere e spontanee, prive di artifici o orpelli. Si sente che ogni momento descritto è stato vissuto, ascoltato o immaginato con grande partecipazione emotiva. Il risultato è una narrazione che si legge con facilità, ma che lascia un segno duraturo.

Del resto l'autrice, mossa dalla sua determinazione di lasciare un segno e di non lasciar cadere neppure una virgola di tutto questo vissuto, ha trovato le risorse necessarie perché tutto quello che era ancora in forma confusa nella sua mente e nel suo cuore venisse esplicitato sulla pagina.

Questa storia non è solo il racconto di una vita, ma un invito a riflettere sulle nostre radici e sui legami che danno senso alla nostra esistenza. Attraverso Ludovica, impariamo che la forza non si misura solo nella capacità di affrontare le avversità, ma anche nel modo in cui si sceglie di amare, di ricordare e di costruire il futuro.

“La Guerriera dal cuore gentile” è un libro che celebra le piccole cose: i gesti quotidiani che parlano di affetto, la bellezza delle relazioni autentiche e l'importanza di non dimenticare chi siamo e da dove veniamo. È una storia che, pur nella sua

semplicità, sa arrivare al cuore, trasmettendo un messaggio di speranza e gratitudine per la vita.

Potrebbe sembrare un paradosso, ma tutta la forza di volontà e la determinatezza di cui si è parlato nasce in ultima analisi da una mancanza: da questo lutto, non esperito direttamente dal personaggio che ne è diventato cosciente con il passare degli anni, deriva appunto l'impegno a vivere intensamente e a raccontare.

Alla fine del libro, il lettore non avrà solo conosciuto Ludovica e la sua storia, ma forse avrà ritrovato qualcosa di sé nelle sue vicende. Perché, in fondo, “La Guerriera dal cuore gentile” parla di tutti noi, delle sfide che affrontiamo e dell'amore che ci sostiene.

Capitolo 1

Il ritorno

Ludovica si fermò davanti alla porta in legno della vecchia casa a Montalone, una frazione montuosa di Pieve Santo Stefano. Il cuore le batteva forte nel petto mentre stringeva tra le mani la piccola chiave arrugginita che Emma le aveva dato. Era passato tanto tempo dall'ultima volta che aveva visto quella casa, ma ogni angolo le ricordava qualcosa di sua madre, che non aveva mai conosciuto.

Con un respiro profondo, girò la chiave nella serratura e aprì la porta. L'interno era esattamente come lo ricordava dai racconti di Emma: rustico, semplice, ma carico di una familiarità che la fece sentire subito a casa. Percorse il corridoio, toccando delicatamente le pareti come per assorbire ogni ricordo che vi fosse racchiuso.

Finalmente, arrivò alla porta della stanza dove sua madre cuciva. Si fermò sulla soglia, il respiro le si mozzò in gola. La macchina da cucire era lì, immobile come un monumento al tempo passato. Gli oggetti attorno, forbici, fili, pezzetti di



Casa Montalone

stoffa, sembravano aspettare il ritorno di chi li aveva usati con tanto amore e dedizione.

Emma, che aveva seguito Ludovica, le si avvicinò e le mise una mano sulla spalla. “Sei sicura di voler entrare?” chiese con voce gentile.

“Sì, Emma. Devo farlo,” rispose Ludovica, la voce tremante. Entrò nella stanza e si sedette accanto alla macchina da cucire. Sentì un'ondata di emozioni sommergerla, ma non si lasciò sopraffare. Iniziò a toccare gli oggetti, cercando di immaginare le mani di sua madre che li utilizzavano.

“Qui tua madre passava la maggior parte del suo tempo,” disse Emma, sedendosi accanto a lei. “Era una sarta incredibile, sai? Io la conoscevo, ero la sua apprendista preferita e tutti nel paese venivano da lei per farsi fare gli abiti.”

Ludovica annuì, cercando di trattenere le lacrime. “Non riesco a immaginare quanto deve essere stata brava. Mi sarebbe piaciuto vederla lavorare.”

“Era una donna forte e molto capace” continuò Emma. “E tu hai ereditato molto da lei, anche se non l’hai mai conosciuta.”

Le due donne rimasero in silenzio per qualche momento, immerse nei loro pensieri. Ludovica sentiva di essere più vicina a sua madre che mai, in quella piccola stanza piena di ricordi.

“Grazie, Emma,” disse infine, rompendo il silenzio. “Grazie per avermi portata qui.”

“Non devi ringraziarmi,” rispose Emma con un sorriso. “Questa è la tua casa quanto lo è la mia. Sei sempre la benvenuta qui.”

Ludovica si alzò e abbracciò Emma. Era il primo passo di un viaggio interiore che sperava l’avrebbe portata a conoscere meglio sé stessa e la madre che non aveva mai incontrato.

Intanto era in quella casa e poteva restarci tutto il tempo che voleva. Emma su questo era stata chiara: “Sono sola e questa tua compagnia mi riporta a un momento bellissimo della mia vita, anche se si è concluso tragicamente. Vado a preparare qualcosa da mangiare e intanto ricordiamo insieme i momenti belli della nostra vita”.



Casa Montalone

Capitolo 2

La storia di Emma

Emma era stata un'apprendista della madre di Ludovica, Bianca, e aveva imparato l'arte della sartoria sotto la sua guida amorevole e paziente. La morte di Bianca aveva segnato profondamente Emma, che aveva deciso di abbandonare il mestiere di sarta per dedicarsi al ricamo, una passione di cui aveva avuto desiderio fin da piccola. Col tempo, si era sposata e aveva acquistato, insieme al marito, la vecchia casa dove era vissuta Bianca. Purtroppo, non avevano avuto figli e da qualche anno era rimasta vedova.

Ora, a 72 anni, Emma viveva ancora a Montalone e si dedicava attivamente al ricamo, anche se svolgeva questo lavoro in proprio e non aveva più allieve essendo ormai il lavoro non più ricercato dalle giovani di oggi. Tuttavia, per Emma, il ricamo rappresentava un legame con il passato, un modo per mantenere viva la memoria di Bianca e della loro amicizia.

Quando Ludovica, ormai sessantenne, tornò a

Montalone, sia pure per una breve visita, Emma lo vide come una benedizione. Per lei, il ritorno di Ludovica significava un ritorno a un'età felice della sua giovinezza, un tempo in cui maestra e allieva condividevano lavoro, sogni e speranze. Emma accolse Ludovica con affetto e nostalgia, e insieme rivisitavano i ricordi del passato, ricreando un legame che il tempo non aveva mai spezzato.

Ludovica trovava conforto nella compagnia di Emma, una presenza familiare e rassicurante in un mondo ormai irrimediabilmente cambiato. Le due donne trascorrevano lunghe ore a parlare, a ricordare e talvolta anche a ricamare insieme. Emma mostrava a Ludovica i suoi ultimi lavori, pezzi di stoffa ricamati con intricati disegni che raccontavano storie di bellezza e pazienza. Quei disegni intricati, quegli arabeschi, quei colori tenui, tono su tono, le sarebbero ritornati in mente e nel cuore nel momento di prendere in mano il pennello per dedicarsi alla pittura. Ludovica infatti dall'amore a lei trasmesso dai genitori e che poi lei a sua volta aveva trasmesso alle figlie, avrebbe tratto la forza interiore di dedicarsi anche alla passione della pittura che evidentemente era nascosta dentro di lei e aspettava soltanto il momento giusto per riaffiorare e realizzarsi.

Nel tempo che stava trascorrendo con Emma, Ludovica sentiva di ritrovare una parte di sé che

aveva perso nel corso degli anni. Emma, con la sua saggezza e la sua esperienza, le offriva consigli e incoraggiamenti, aiutandola a navigare le sfide della vita con una nuova prospettiva. La presenza di Emma, con la sua energia e vitalità nonostante l'età, ispirava Ludovica a guardare avanti con speranza e determinazione.

Capitolo 3

I ricordi nascosti

Nei giorni seguenti, Ludovica si immerse nella piccola casa di Montalone, esplorando ogni angolo e lasciando che ogni oggetto le raccontasse una storia. La presenza sempre vigile di Emma rese tutto più facile. Ogni sera, le due donne si sedevano a chiacchierare e i loro discorsi non erano soltanto sul tempo passato, ma parlavano di tutto in modo libero, come raramente anche Ludovica aveva sperimentato nella sua vita. E quando la conversazione tendeva a farsi un po' triste, Emma riportava subito l'allegria con qualche episodio curioso della sua lunga vita.

Una mattina, mentre la luce del sole entrava obliqua attraverso le persiane, Ludovica decise di aprire un vecchio baule che aveva trovato in soffitta. Il baule era pesante e coperto di polvere, come se fosse stato dimenticato per anni. Con delicatezza, sollevò il coperchio e le si rivelò un assortimento di tessuti, abiti e quaderni.

Emma, che era salita per vedere cosa stesse facendo Ludovica, si avvicinò curiosa. "Non sapevo

che ci fosse un baule lassù,” disse, osservando il contenuto con interesse.

“Sembra che sia stato qui per molto tempo,” rispose Ludovica, estraendo un vecchio quaderno con la copertina di cartoncino nero e il taglio rosso. “Mi chiedo se queste siano le cose di mia madre.”

Aprì il quaderno e cominciò a sfogliarlo. Le pagine erano ingiallite dal tempo, ma la scrittura elegante di Bianca era ancora leggibile. C'erano disegni di abiti, appunti su modelli e tessuti, e annotazioni personali.

“Guarda,” disse Ludovica, mostrandolo a Emma. “Questi sono i disegni di mia madre. Era davvero brava!”

Emma sorrise. “Lo era. E quei disegni sono bellissimi. Sembra che tu abbia trovato un piccolo tesoro.”

Ludovica continuò a esplorare il baule, trovando abiti incompleti, pezzi di tessuto e altri quaderni. Ogni scoperta la avvicinava di più alla madre, rendendo più palpabile il legame con lei.

Nel pomeriggio, Ludovica decise di prendersi una pausa e si sedette al tavolo della cucina con Emma. “Sai, non ho mai sentito la presenza di mia madre così forte come in questi giorni,” disse, guardando fuori dalla finestra. “È come se fossi finalmente riuscita a conoscerla.”

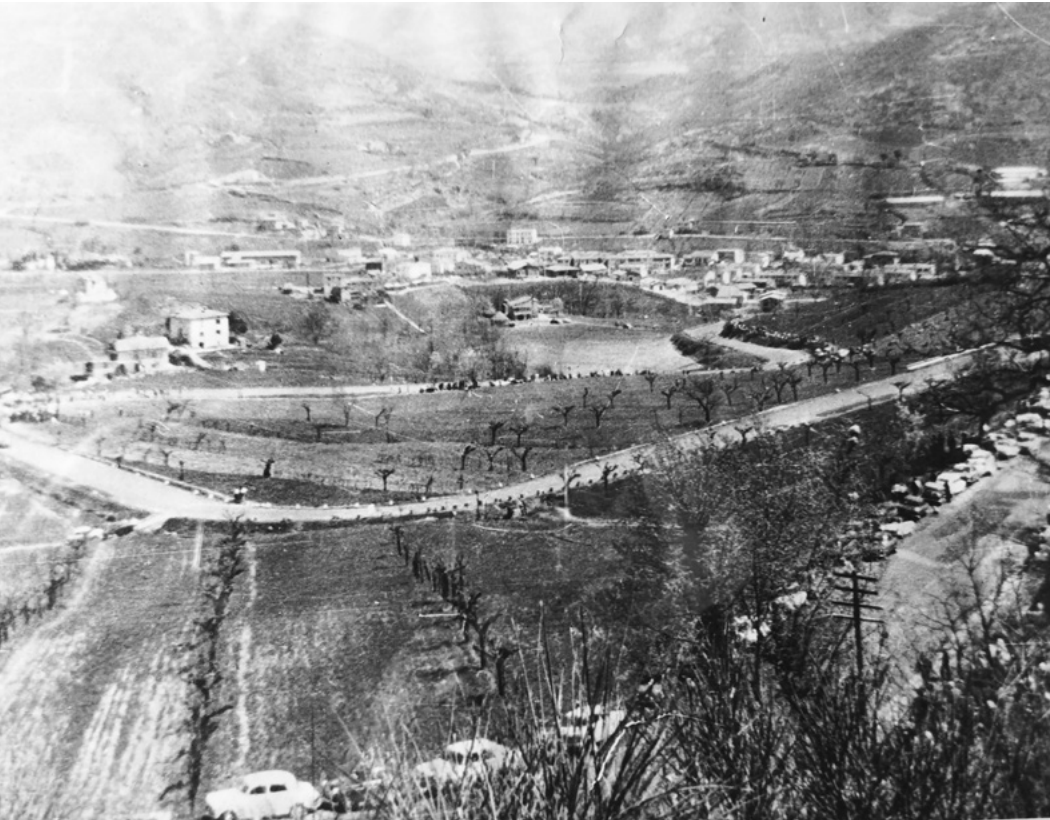
Emma annuì. “A volte, i luoghi e gli oggetti pos-

sono raccontare più di quanto possano fare le parole. Sono felice che tu stia trovando quello che cercavi.”

Ludovica sorrise, sentendosi per la prima volta in pace con il passato. La casa di Montalone, con i suoi ricordi nascosti, stava diventando un rifugio, un luogo dove poteva finalmente ricongiungersi con la madre, con sé stessa e con parenti, amici e conoscenti che l'avevano preceduta nella vicenda familiare.

Capitolo 4

Radici



"Il Castellare"

Il rumore delle dita che sfogliavano le pagine ingiallite del quaderno di sua madre riportò Ludovica indietro nel tempo. I ricordi della sua famiglia, tramandati di generazione in generazione, cominciarono a prendere forma nella sua mente.

Domenico, il padre di Ludovica, era nato il 16 novembre 1915 in una famiglia di gente semplice, ma benestante. La madre di lui, nonna Mariangela, e suo padre, Amedeo, detto Santino, avevano costruito una vita stabile e dignitosa. Amedeo, nonostante le origini contadine, con impegno e intelligenza era riuscito a diventare cantoniere della provincia. Era un uomo rispettato e ammirato da tutti, un esempio di come la forza di volontà potesse trasformare la vita.

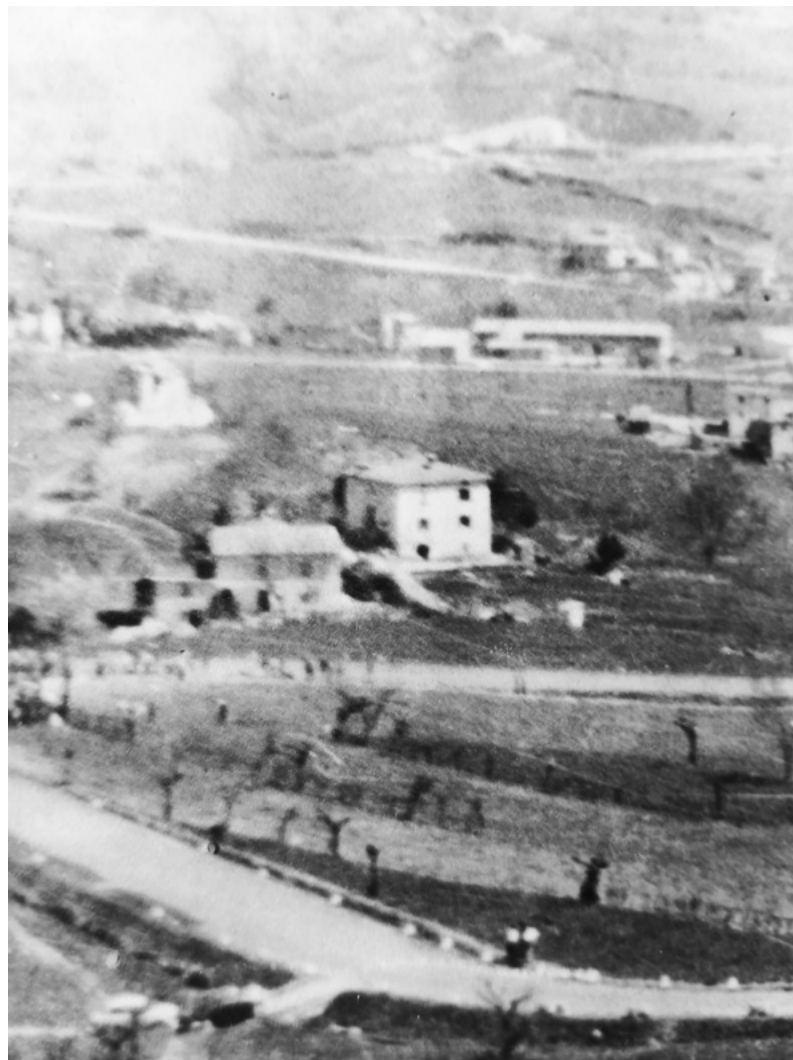
Mariangela era una donna buona e affettuosa, ma la sua salute fragile la tradì presto. Quando si ammalò gravemente, Amedeo non lasciò nulla di intentato per salvarla. La portò perfino a Firenze, sperando in una cura miracolosa, ma non

ci fu nulla da fare. Mariangela morì, lasciando Amedeo solo con il dolore e la responsabilità dei loro quattro figli, Francesca, Gelsomina detta Mina, Luigi e Domenico, che all'epoca aveva 21 anni.

La famiglia cercò di andare avanti nonostante la perdita. Amedeo, con il cuore spezzato, si dedicò completamente ai suoi figli, aiutato dalla saggezza della nonna materna, Apollonia, una donna forte e all'antica, che prese i nipoti sotto la sua ala protettiva, cercando di colmare il vuoto lasciato da Mariangela. Il suo preferito era Domenico, che lei chiamava affettuosamente "Domenichino".

Ludovica sentiva le storie di suo padre e dei suoi nonni come se fossero parte di lei. Quelle radici profonde e quei legami indissolubili la facevano sentire meno sola. Mentre leggeva gli appunti di sua madre, immaginava le vite di coloro che l'avevano preceduta e la forza che avevano trasmesso attraverso le generazioni.

Le sere a Montalone diventavano un'opportunità per Ludovica di esplorare il passato, di riscoprire le sue radici e di trovare un senso di appartenenza. Ogni pagina, ogni oggetto ritrovato nella casa, era un pezzo del puzzle che componeva la sua storia personale.



"Il Castellare"



Mamma Bianca

Capitolo 5

Le lettere del cuore

I giorni passavano, ma le abitudini di Ludovica erano sempre le stesse: il centro del suo mondo era lì, nella stanza del cucito e nel vecchio baule ritrovato. Ludovica era immersa nella lettura degli appunti e dei disegni di sua madre quando notò un fascio di lettere legato con un nastro di seta rossa, nascosto in fondo al baule. La carta, ingiallita dal tempo, emanava un leggero profumo di lavanda. Ludovica riconobbe subito la grafia decisa di suo padre e quella della sua cara madre di cui aveva avuto occasione di leggere lettere o appunti scritti di suo pugno.

Con mani tremanti, sciolse il nastro e cominciò a leggere la prima lettera:

Cara Bianca,

Ogni giorno che passo senza di te sembra un'eternità. Il tuo sorriso è il sole che illumina le mie giornate e la tua voce è la musica che risuona nel mio cuore. Mi manchi più di quanto le parole possano esprimere, e conto i giorni che ci separano finché non potrò stringerti di nuovo tra le mie

braccia. Tuo per sempre, Domenico.

Ogni parola era intrisa di amore e passione. Ludovica continuò a leggere, immergendosi in un mondo di emozioni profonde e sincere. Le lettere raccontavano la storia di un amore che aveva superato le difficoltà e le prove del tempo, un legame indissolubile che aveva resistito alla distanza e alla sofferenza.

Le lettere di Bianca erano altrettanto struggenti:

Mio caro Domenico,

Le notti sono lunghe senza di te, e il pensiero del tuo ritorno è l'unica cosa che mi dà speranza. Anche se il lavoro ti trattiene lontano da me, sento il tuo amore avvolgermi come un caldo abbraccio. Ogni giorno sogno il momento in cui potremo costruire insieme la nostra famiglia e vivere felici. Con tutto il mio amore, Bianca.

Le lacrime scivolarono silenziosamente sulle guance di Ludovica mentre leggeva. Le parole dei suoi genitori le fecero capire quanto fosse profondo il legame che li univa e quanto avessero desiderato una vita insieme. Ogni lettera era un frammento di un amore che non aveva mai conosciuto, ma che ora sentiva ardere nel proprio cuore e di cui si sentiva figlia ed erede. Chissà in quale occasione i suoi genitori si erano scritti quelle lettere: forse nel corso di un temporaneo allontanamento del padre per motivi di lavoro?

Emma entrò nella stanza e vide Ludovica seduta sul pavimento, circondata dalle lettere. “Hai trovato qualcosa di speciale, vero?” chiese con gli occhi pieni di curiosità.

“Sì, Emma,” rispose Ludovica, asciugandosi le lacrime. “Queste sono le lettere d’amore tra i miei genitori. Non avevo mai capito quanto si amassero.”

Emma sorrise e si sedette accanto a lei. “L’amore dei tuoi genitori era davvero speciale. È meraviglioso che tu possa conoscerlo attraverso queste lettere.”

Ludovica annuì, sentendo un senso di gratitudine crescere dentro di sé. Le lettere non solo le avevano permesso di conoscere meglio i suoi genitori, ma avevano anche riempito un vuoto nel suo cuore, colmandola di un amore che non aveva mai sperimentato direttamente. Era come se un fiume di affetto arrivasse fino a bagnarle i piedi, dando vigore al suo corpo come fosse una pianticella.